

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

M. GIARGIA, *Disuguaglianza e virtù. Rousseau e il repubblicanesimo inglese*, Milano, LED, 2008 (Il Filarete: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano, CCLVIII), pp. 156, € 21,00

Nato dalla rielaborazione di una Tesi di Dottorato discussa nel 2005 presso la Scuola Internazionale di Alti Studi «Scienze della Cultura» della Fondazione Collegio San Carlo di Modena, questo interessante volume, che si inserisce nel quadro degli studi volti a individuare nel repubblicanesimo moderno suggestioni diverse da quelle derivanti dall'eredità machiavelliana, si propone di cogliere le assonanze tra il Cittadino di Ginevra e due autorevoli esponenti della tradizione repubblicana inglese a cavallo tra Sei e Settecento: Algernon Sidney e Shaftesbury (ma numerosi sono anche gli accenni a Harrington).

Un primo capitolo su «La fortuna del repubblicanesimo inglese in Francia, 1680-1760» registra la presenza dei repubblicani inglesi (da Milton a Sidney) in autori, periodici eruditi e iniziative editoriali da Bayle all'*Encyclopédie*. Nel secondo capitolo, «Sidney e Rousseau tra repubblicanesimo e contrattualismo», sono presi in esame i rapporti tra l'autore del *Contratto sociale* e il politico e teorico inglese. Dopo aver documentato, anche sulla base di un manoscritto rousseauiano conservato alla Biblioteca di Neuchâtel, la diretta conoscenza da parte del Ginevrino dei *Discourses concerning Government* nella traduzione francese del 1702, l'A. segnala le numerose divergenze tra i due autori (dalla concezione dello stato di natura al ruolo del principio di rappresentanza), ma individua anche un comune percorso nella ricerca di una teoria non contrattualistica sulla formazione della società. Ampio spazio viene qui dato da un lato alle considerazioni di Sidney sui grandi legislatori dell'antichità (da Mosè a Licurgo) e dall'altro al capitolo del *Contratto sociale* «Sul Legislatore» (II, 7). E «forti affinità» tra Sidney (e Harrington) e Rousseau l'A. ritrova anche circa «la questione della migliore forma di governo» (p. 82) in quanto il punto d'incontro è dato dalla comune predilezione per un tipo di governo aristocratico. Sono qui citate le espressioni con cui, contro la monarchia ereditaria difesa da Filmer, Sidney rivendica il diritto dei membri di una società di eguali a esser guidati «by the wisest and the best» (II, 1), e sono ricordate le note considerazioni di Rousseau sul governo aristocratico. «Alla luce di quanto appena osservato – al di là delle differenze relative al significato accordato alla parola governo-, conclude a questo proposito l'A., è allora chiaro che nel pensare la conduzione effettiva della comunità politica legittima, sia le riflessioni dei repubblicani inglesi considerati, sia quelle di Rousseau, si muovono su un duplice livello: da un lato questi autori affermano che il fondamento della repubblica risiede nella sovranità popolare; dall'altro, ammettendo che, quanto a virtù, intercorrono differenze fondamentali tra i cittadini, essi affidano la gestione concreta dello Stato a una ristretta aristocrazia di merito» (p. 84).

Nel terzo capitolo, dedicato a «La virtù di Shaftesbury e Rousseau», dopo aver messo in luce le diverse concezioni dei due autori sul passaggio dallo stato di natura allo stato sociale, l'A. si sofferma sul tema dei rapporti tra società politica e religione. Esaminate per un verso le riflessioni del filosofo inglese e per l'altro le formule del celebre capitolo finale del *Contratto sociale*, sono segnalati «importanti punti di contatto». «Certo, osserva l'A., la trattazione rousseauiana è molto più complessa e sistematica; inoltre, in termini teoricamente più significativi, mentre Rousseau giunge a formulare una vera e propria professione di fede per la repubblica, Harrington e Shaftesbury si accontentano di raccomandare l'istituzione di una direzione pubblica della religione. Tuttavia, con la richiesta di una religione civile per la comunità politica che sia connotata anche dalla più ampia tolleranza, Rousseau mostra di riprodurre quella peculiare dialettica tra religione nazionale e libertà di coscienza che abbiamo visto contraddistinguere le concezioni harringtoniane e shaftesburiane» (p.128).

Ma non sempre convincente è l'analisi qui proposta. E' difficile, malgrado tutte le cautele inizialmente messe avanti dall'A. (ma poi lasciate cadere, p. 86), assimilare il governo di Sidney al potere esecutivo di Rousseau. E, d'altra parte, come avvicinare la articolata e costrittiva «religione civile» del *Contratto sociale* a quella «pubblica autorità (...) in materia di religione» che per l'autore della splendida *Lettera sull'entusiasmo* deve in sostanza impegnarsi soltanto a tutelare «la libertà spirituale» garantendo a tutti la libertà di critica anche in materia di fede?

(Mario Francesco Leonardi)